

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXVIII n.2

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Gennaio 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO': «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Il Magistero “luogo teologico”

• «La Dottrina sacra o della Fede viene annunciata dalla Chiesa poiché è divinamente rivelata e non è rivelata poiché annunciata dal Magistero della Chiesa.

Il Magistero non è la causa del carattere della divina Rivelazione annunciata dalla Chiesa, ma è solo uno strumento o un mezzo stabilito da Dio, per il quale il Rivelato viene interpretato e quindi da noi conosciuto con certezza» (A. LANG, *Die Loci theologici des Melchior Cano und die dogmatischen Beweises*, Monaco, 1925, p. 82).

*

Prologo

Ho già affrontato la recente DISPUTA SU TRADIZIONE E MAGISTERO per far chiarezza e correggere alcune imprecisioni a) ‘*in primis*’ di coloro che fanno del Magistero, anche non infallibilmente assistito, un ‘Assoluto’ da credersi senza alcuna possibilità di negare l’assenso anche di fronte a due proposizioni contraddittorie¹ e b) ‘*in*

¹ Cfr. la lettera di p. GIOVANNI CAVALCOLI a “*si sì no no*” sul sito www.riscossacristiana.org e la risposta di “*si sì no no*” (15 gennaio 2012) a padre Cavalcoli (cfr. sito www.chiesaepostconcilio.com).

• Quanto alla sospensione dell’assenso di fronte a certe novità del Concilio Vaticano II, non si tratta di “libero esame” luterano, ma di non poter negare il principio primo ed evidente di non-contraddizione, per il quale non si può aderire nello stesso tempo e nello stesso rapporto a due proposizioni contraddittorie. Ora quando GIOVANNI PAOLO II scrive nella sua seconda enciclica (del 1980) “*Dives in misericordia*” n.° 1: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a *contrapporre* il *teocentrismo* con l’*antropocentrismo*, la Chiesa (conciliare, ndr) [...] cerca di *congiungerli* [...] in maniera organica e

secundis’ di coloro che annichilano il Magistero negando che sia un ‘luogo teologico’, il quale interpreta rettamente la Rivelazione, ed inoltre si permettono di criticare – senza fondamento – persino le Encicliche di PIO XII, specialmente la *Divino Afflante Spiritu* (1943) e addirittura la *Humani generis* (1950), definita comunemente “il terzo Sillabo” dopo il *Syllabus* di PIO IX (1864) e la *Pascendi* di SAN PIO X (1907)². Mi sembra ora doveroso tornare sull’argomento per far maggior chiarezza in mezzo a tanta confusione che avvolge l’ambiente cattolico ed ecclesiale.

Una confutazione anticipata

Il teologo tedesco professor ALBERT LANG dell’Università di

profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell’ultimo Concilio», ci si trova nell’*impossibilità oggettiva* di aderire contemporaneamente all’insegnamento teocentrico preconciliare, che “contrappone antropocentrismo con teocentrismo” ed all’insegnamento del Concilio Vaticano II, che fa coincidere uomo e Dio, scivolando nell’immanentismo panteistico. E ciò “per la contraddizione che nol consente” (Dante) e non per il “libero esame” *soggettivistico*, che vuole sostituire il fedele al Magistero della Chiesa.

² Cfr. R. DE MATTEI, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Torino, Lindau, 2011; ID., *Apologia della Tradizione*, Torino, Lindau, 2011. Quest’ultimo libro contiene una definizione gravemente erronea del Magistero in se stesso, mentre il primo la conteneva virtualmente con le critiche infondate al Magistero di LEONE XIII sul *Ralliemem*, di Pio XI sull’*Action Française* e soprattutto di PIO XII sulla S. Scrittura (*Divino Afflante Spiritu*, 1943) e la ‘nuova teologia’ (*Humani generis*, 1950).

Monaco ha scritto nel 1925 un interessante libro sui ‘Luoghi teologici’ in cui confutava con 85 anni di anticipo questi due errori. Egli infatti scriveva:

a) «La Dottrina sacra o della Fede viene annunciata dalla Chiesa perché è divinamente rivelata e non è rivelata perché annunciata dal Magistero della Chiesa» confutando così l’errore di coloro che fanno del Magistero un ‘Assoluto’, che non deve “fare i conti” con la Tradizione e la Scrittura, ma sarebbe esso stesso fonte di Rivelazione.

Il teologo tedesco proseguiva:

b) «Il Magistero non è la causa del carattere della divina Rivelazione annunciata dalla Chiesa, ma è solo uno strumento o un mezzo stabilito da Dio, per il quale il Rivelato viene interpretato e quindi da noi conosciuto con certezza»³ confutando così coloro che negano al Magistero la qualità di ‘luogo teologico’, che trasmette inalterato ed interpreta correttamente il *Depositum Fidei*.

Teologia e Magistero

LA TEOLOGIA è la scienza che mediante la ragione illuminata dalla Fede (“*sine Fide non remanet Theologia*”), fondandosi sulle ‘due fonti della Rivelazione’ (Tradizione e S. Scrittura) sotto la direzione interpretativa del Magistero ecclesiastico, tratta di Dio e delle creature in rapporto a Dio. La ragione filosofica sviluppa tutta la fecondità del dato rivelato, giungendo a delle “*Conclusioni teologiche*”⁴, mediante un

³ A. LANG, *Die Loci theologici des Melchior Cano und die dogmatischen Beweises*, Monaco, 1925, p. 82.

⁴ Cfr. S. TOMMASO, *S. Th.*, I, q. 1; G. M. ROSCHINI, *Introductio in Sacra Theologiam*, Roma, 1947; P. PARENTE, *Teologia*, Roma, 1953; A. GARDEIL, *Le*

sillogismo, che, partendo da una premessa di Fede detta 'Maggiore', le accosta una seconda premessa di ragione detta 'minore' e ne tira una 'Conclusione' teologica certa, che non è formalmente, ma solo virtualmente rivelata.

Padre REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE spiega che "la Teologia procede sotto la luce della Rivelazione divina (cfr. *S. Th.*, I, q. 1) ed ha per 'oggetto proprio' Dio considerato nei suoi Misteri o nella sua Vita intima, che ci è fatto conoscere non dalla ragione naturale (come Dio Causa prima), ma dalla Fede e dalla Rivelazione come *Deus sub ratione Deitatis* (cfr. *S. Th.*, I, q. 1, a. 6). Mentre il teologo in questa vita crede alla Deità *obscure cognita per Fidem*, il Santo in Paradiso vede la Deità *clare facie ad faciem sicuti est* per il *Lumen gloriae*, che produce la *Visio beatifica*. [...]. La Fede è la radice della Teologia, la quale è scienza delle Verità di Fede, che essa deve approfondire, spiegare, e difendere. [...]. Così se il teologo perde la Fede infusa, in lui resta solo un cadavere di Teologia, un corpo senz'anima, poiché egli non aderisce più alle Verità rivelate o di Fede, che sono i principi della Teologia"⁵.

Monsignor ANTONIO PIOLANTI, a sua volta, scrive: «la Teologia è fondata su Verità rivelate, le quali sono contenute nella Scrittura e nella Tradizione, la cui interpretazione è affidata al vivo Magistero della Chiesa, il quale a sua volta si manifesta attraverso le definizioni dei Concili, le decisioni

dei Papi, l'insegnamento comune dei Padri e dei Teologi scolastici"⁶.

Il cardinal PIETRO PARENTE afferma che il Magistero è perciò "il potere conferito da Cristo alla sua Chiesa, in virtù del quale la Chiesa docente è costituita unica depositaria e autentica interprete della Rivelazione divina. [...]. Secondo la dottrina cattolica la S. Scrittura e la Tradizione non sono che la fonte e la regola remota della Fede, mentre la regola prossima è il Magistero vivo della Chiesa"⁷.

LA POSSIBILITÀ di una Scienza razionale della Fede è dimostrata da S. TOMMASO (*S. Th.*, I, q. 1, a. 1) a partire dalla nostra elevazione gratuita all'ordine soprannaturale, che mediante la grazia santificante e le Virtù teologiche ci ordina alla Visione beatifica di Dio visto in Cielo faccia a faccia e di cui la Teologia, che conosce Dio nel chiaro-oscuro della Fede, è solo una pallida anticipazione. S. AGOSTINO ha scritto: "La Fede salutare viene nutrita, difesa e corroborata dalla sacra Teologia" (*De Trinitate*, XIV, I, 3).

I "Luoghi teologici"

DURANTE LA CRISTIANITÀ MEDIEVALE le verità di Fede si ricevevano direttamente e pacificamente dalla Chiesa. Solo col soggettivismo antropocentrico del Luteranesimo, che dichiarò la 'sola Scrittura' come unica fonte di Fede, la Chiesa e i teologi approfondirono la questione dei 'Luoghi o fonti della Fede e della Teologia'. MELCHIOR CANO (+1560) ha stabilito 10 "Luoghi teologici"⁸: **a)** "Luoghi propri e apodittici": Tradizione e Scrittura (Fonti della Rivelazione), le Decisioni della Chiesa, dei Concili e dei Papi (Magistero ecclesiastico pontificio/universale, ordinario/straordinario)⁹; **b)** "Luoghi intrinseci e probabili": l'insegnamento dei Padri, dei teologi scolastici; **c)** "Luoghi estrinseci": la ragione umana, la retta filosofia e la storia. Questi ultimi tre sono "Luoghi alieni" o impropri cioè fonti

ausiliarie per il lavoro teologico. I primi due sono "Luoghi fondamentali" o fonti della Rivelazione e quindi della Teologia, che si fonda sul Dato Rivelato. Gli altri cinque contribuiscono intrinsecamente alla retta interpretazione della Rivelazione.

Il Magistero "luogo teologico"

«IL MAGISTERO ECCLESIASTICO – scrive Lang – È PROPRIO QUEL 'LUOGO TEOLOGICO', nel quale per disposizione divina i fedeli ed i teologi trovano in primo luogo e nel modo più immediato le Verità di Fede, perché nella Parola o nel Magistero della Chiesa la Rivelazione continua a vivere, ad agire e perviene immediatamente ai singoli. La Dottrina sacra o della Fede viene annunciata dalla Chiesa poiché è divinamente rivelata e non è rivelata poiché annunciata dal Magistero della Chiesa. Il Magistero non è la causa del carattere della divina Rivelazione annunciata dalla Chiesa, ma è solo uno strumento o un mezzo stabilito da Dio, per il quale il Rivelato viene interpretato e quindi da noi conosciuto con certezza"¹⁰. Perciò il Magistero ecclesiastico è il luogo, il mezzo o lo strumento in cui i fedeli e i teologi trovano le Verità di Fede. La Tradizione e la S. Scrittura non possono illuminare i fedeli se staccate dal Magistero e dalla Chiesa docente, ma devono essere presentate ed interpretate dalla Chiesa. Però se da una parte il Magistero è lo strumento o Luogo teologico, che interpreta correttamente e tramanda incorrotta la Rivelazione, dall'altra parte non è un "Assoluto" o una sorta di "Divinità" che crea la Verità rivelata per cui ogni parola magisteriale non è un Dogma infallibile e irreformabile.

Come si fa seriamente Teologia.

S. TOMMASO spiega che "la Teologia è una scienza che si fonda sui principi conosciuti alla luce di una scienza superiore che è la scienza di Dio e dei Beati. Quindi come la musica crede ai principi che le sono forniti dall'aritmetica, così la Teologia crede ai principi rivelati da Dio" (*S. Th.*, I, q. 1, a. 2)¹¹. Perciò, commenta padre REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE, «il metodo della Teologia è

donné révélé et la théologie, Juvisy, 1932; A. STOLZ, *Introductio in sacram Theologiam*, Friburgo, 1941.

⁵ *La Sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, pp. 69-71. Si può, quindi, tranquillamente affermare che i teologi neo-modernisti condannati dalla *Humani generis* di PIO XII (1950) e chiamati nel 1960 come "periti" al Concilio Vaticano II (de Lubac, Congar, Schillebeekcx, Chenu, Rahner, Daniélou, von Balthasar, Küng, Metz), non erano veri teologi, ma cadaveri di teologi o teologi puramente materiali, senza Fede cattolico-romana, ma imbevuti dell'eresia neo-modernistica, che sostituisce la *nouvelle théologie* alla Teologia tradizionale e la "fede" soggettiva nel dogma in perpetua evoluzione eterogenea, sostanziale ed intrinseca al Dogma oggettivo ed immutabile sostanzialmente anche nel suo sviluppo omogeneo (cfr. F. MARIN-SOLA, *L'évolution homogène du dogme catholique*, Friburgo, 1924).

⁶ *Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 246.

⁷ *Dizionario di Teologia dommatica*, cit., pp. 249-250.

⁸ M. CANO, *De Locis teologicis*, Roma, ed. T. Cucchi, 1900.

⁹ Cfr. R. GARRIGOU-LAGRANGE *De Revelatione*, Roma, Ferrari, II ed., 1921, I vol., p. 36. Le decisioni del Magistero sono *apodittiche* solo quando è assistito infallibilmente, avendo voluto *definire ed obbligare a credere* una Verità come rivelata per la salvezza eterna.

¹⁰ A. LANG, *Die Loci theologici des Melchior Cano und die dogmatischen Beweises*, Monaco, 1925, p. 82.

¹¹ Cfr. *S. Th.*, I, q. 1, a. 8, ad 2.

principalmente d'autorità; infatti riceve i suoi principi *ex auctoritate Dei revelantis*; gli altri argomenti la Teologia li usa strumentalmente come il superiore usa l'inferiore»¹². L'autorità sulla quale si fonda la Teologia è la massima: la Scienza divina rivelatrice.

IL LAVORO TEOLOGICO, spiega p. GARRIGOU-LAGRANGE, procede «1°) raccogliendo le Verità rivelate, contenute nel *Depositum Fidei*, che sono la Tradizione e la Scrittura, alla luce del Magistero della Chiesa, che definisce e ci propone a credere queste medesime Verità [...]. 2°) La Teologia [poi] fa l'analisi dei concetti o termini delle Verità rivelate, per indicare con precisione il significato esatto ed oggettivo del soggetto e del predicato di queste Verità rivelate. Per esempio: "*Verbum caro factum est*" significa che "il Verbo, che è Dio, si è fatto uomo". L'analisi è soprattutto concettuale o una definizione reale più che etimologica o grammaticale, dandoci il significato del genere e differenza specifica del soggetto e predicato della Verità di Fede. 3°) La Teologia [inoltre] difende le Verità rivelate contro gli avversari, per cui non si può predicare la Verità senza condannare l'errore [...]. 4°) Infine la Teologia, mediante un sillogismo esplicativo, da una formula dogmatica oscura, difficile e confusa quanto a noi (per esempio "*Verbum, quod est Deus, caro factum est*") passa ad una formula più chiara e definita (per esempio "*Verbum consubstantiale Patri homo factus est*"). [...]. 5°) Questa formula dogmatica è molto più di una 'Conclusione teologica' o sillogismo illativo, che passa dal virtualmente rivelato ad una 'Conclusione teologicamente certa'. Infatti il sillogismo esplicativo è l'espressione più esplicita di una stessa Verità formalmente rivelata, senza passare ad una nuova Verità virtualmente rivelata, come avviene nelle 'Conclusioni teologiche', dedotte per illazione o deduzione da una Verità rivelata, in cui la 'Conclusione' o seconda formula è una nuova verità, che è dedotta dalla precedente. Nel ragionamento esplicativo il soggetto e il predicato sono gli stessi (Verbo/Dio/carne/uomo), anche se la seconda formula è più chiara; mentre nel sillogismo deduttivo o illativo si passa da un soggetto ad un altro (per esempio: l'uomo è

immortale, ora Antonio è uomo, quindi Antonio è immortale. Si è passati dal soggetto uomo ad Antonio). La 'Conclusione teologica' deduce da una Verità formalmente o in sé rivelata, un'altra verità non in sé stessa rivelata ma solo virtualmente rivelata (per esempio "Antonio è immortale" è rivelato virtualmente nella "immortalità dell'anima umana", che è per se stessa rivelata)»¹³.

Compito della ragione

LA RAGIONE FILOSOFICA non può spiegare il mistero, ma deve dimostrare e difendere tutti gli altri argomenti che appartengono alla Teologia. Essa deve perciò difendere la Fede contro le obiezioni dei suoi avversari, spiegare i termini o le parole della Rivelazione, e infine ordinare con un sillogismo le diverse verità rivelate e dedurre da esse le 'Conclusioni teologicamente certe' (DB, 1839).

Padre GARRIGOU-LAGRANGE insegna che la Teologia "opera una sintesi in cui in primo luogo difende speculativamente l'autorità della divina Rivelazione contro coloro che la negano; in secondo luogo spiega e difende teoreticamente le Verità rivelate; infine o in terzo luogo ne tira delle Conclusioni teologicamente certe, procedendo dal più elevato e semplice in sé, ossia da Dio uno e trino, per giungere alle creature, e quindi studia le azioni morali umane in ordine a Dio, considerando come procedono da Dio e sono a Lui ordinate"¹⁴. Inoltre – prosegue l'eminente teologo – la Teologia "fa un'analisi di tutte le nozioni dei termini della Rivelazione, spiegandone il significato esatto e difendendole dagli oppugnatori"¹⁵. Il teologo domenicano insiste sul fatto che *compito principale del lavoro teologico non è quello di dedurre 'Conclusioni teologiche', ma «ciò che vi è di più importante in Teologia è la spiegazione delle stesse Verità di Fede, la loro penetrazione, il loro*

approfondimento. Invece le 'Conclusioni teologiche non sono ricercate per se stesse, ma per arrivare ad una più perfetta intelligenza dei principi di Fede di cui esse manifestano la virtualità. [...]. Tutto il lavoro teologico è ordinato principalmente allo scopo definito dal Concilio Vaticano I: "Ad una certa e fruttuosissima intelligenza dei Misteri *Deo adiuvante*" (DB, 1796). [...]. La Teologia è veramente *Fides quaerens intellectum et intellectus quaerens Fidem*, [...], essa è un commento alla Parola di Dio, scritta o tramandata, sulla quale attrae sempre più l'attenzione, facendo dimenticare se stessa, come S. Giovanni Battista, il quale annunciava l'Agnello di Dio, che doveva aumentare mentre lui doveva diminuire»¹⁶.

La natura della teologia

La natura della Teologia è ASSIEME SPECULATIVA E PRATICA o affettiva: essa è una "conoscenza amorosa di Dio". La corrente platonica della scuola agostiniana voleva una Teologia esclusivamente amorosa. La corrente puramente aristotelica di una certa scolastica essenzialistica voleva una Teologia solamente speculativa e teoretica. S. BONAVENTURA (*IV Sent., Proemium*, q. 3) e S. TOMMASO (*S. Th.*, I, q. 1, a. 4) hanno risolto la questione insegnando il primato dell'elemento speculativo ordinato, però, alla contemplazione o amore di Dio, che influisce sull'essere e l'agire di tutto l'uomo: intelletto, volontà e sensibilità. UN ARTICOLO DI TEOLOGIA occorre quindi, nell'ordine cronologico, citare la S. Scrittura e la Tradizione e i Padri che interpretano la Scrittura in maniera unanime. Poi si cita il Magistero e quindi si dà la ragione teologica mediante un sillogismo, la cui 'minore' di ragione va provata con un altro sillogismo che inizia con la 'minore' di ragione, la quale diventa la 'Maggiore' del secondo sillogismo. Infine si espongono le obiezioni contro la Fede e si risponde ad esse. Questo è il procedimento che segue S. TOMMASO nella "*Somma Teologica*". nell'ordine speculativo «poiché la Teologia parte dagli Articoli di Fede quali sono proposti a credere dal Magistero della Chiesa, 1°) il teologo, prima di studiare direttamente il Dato rivelato, deve conoscere la dottrina

¹² *De Revelatione*, Roma, Ferrari, II ed., 1921, I vol., p. 35.

¹³ *La Sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, pp. 72-75. Secondo p. GARRIGOU-LAGRANGE le 'Conclusioni teologiche' non sono definibili come dogmi di Fede, mentre per MARIN-SOLA esse sono definibili come Verità di Fede. Per cui chi nega una 'Conclusione teologica' è reputato condannabile dalla Chiesa come 'eretico' secondo MARIN-SOLA; mentre per GARRIGOU-LAGRANGE solo come "teologicamente erroneo".

¹⁴ *De Revelatione*, cit., pp. 37-38.

¹⁵ *De Revelatione*, cit., p. 38; cfr. anche PIO XI, Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus*, 1931.

¹⁶ *La Sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, pp. 76-78

proposta dallo stesso Magistero, 'norma prossima' della Fede. 2°) Con questa guida sicura affronta le due Fonti dirette della Rivelazione (Tradizione e Sacra Scrittura) e quella indiretta (i Padri ecclesiastici), ne raccoglie la dottrina dimostrandone¹⁷ la continuità attraverso i secoli e l'omogeneità col dogma. 3°) Quindi illustra, sistema, approfondisce razionalmente il Dato rivelato, sviluppandone le virtualità¹⁸.

Conclusione

Come appare chiaro dalle su riportate citazioni del Magistero, dei Padri, dei Dottori e teologi scolastici approvati, **a)** il Magistero è realmente un "Luogo teologico" che interpreta la Rivelazione e la trasmette inalterata ed è 'norma prossima' della Fede, ma **b)** non è un "Assoluto" o una specie di "Divinità rivelante", che crea la Verità rivelata, da accettarsi ad occhi chiusi. **Chi Teologia** bisogna addirittura leggere la Rivelazione alla luce del Magistero soprattutto costante¹⁹ o infallibile *ex sese*, specialmente in periodi di crisi come questa, come insegna SAN VINCENZO DA LERINO: «Quando l'errore si espande talmente da infiltrarsi in quasi tutta la Chiesa, occorre aderire a ciò che Ella ha insegnato sempre e dappertutto ed è stato creduto universalmente» (*Commonitorium*, III, 15). Oggi di fronte alla *nouvelle théologie* del Vaticano II e del post-concilio, è prudente attendere una decisione infallibile della Chiesa gerarchica e nel frattempo restare ancorati all'insegnamento costante e tradizionale del Magistero ecclesiastico ("quod ubique, semper et ab omnibus creditum est"). Questo

¹⁷ Come si vede, quando mons. BRUNERO GHERARDINI (*Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; ID., *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; ID., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; ID., *Quaecumque dixero vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011) dice che la "ermeneutica della continuità" tra Concilio Vaticano II e Tradizione della Chiesa, oltre ad essere affermata, va dimostrata, si trova pienamente in linea con la sana Teologia PARENTE, voce "Teologia", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1953, vol. XI, col. 1959.

¹⁹ La costanza dell'insegnamento magisteriale lo rende infallibile (cfr. PIO IX, *Tuas libenter*, 1863).

non è spirito di rivolta, di disobbedienza, ma vero *sensus Fidei*.

Quindi il Magistero, pur non essendo un "Assoluto", ha tuttavia un ruolo di *primo piano* poiché è lui, e non i fedeli o i "Profeti", che interpreta il significato vero della Rivelazione. *In medio stat virtus*, "in mezzo e al di sopra". Tra l'errore per eccesso, che divinizza la "creatura" Magistero, e l'errore per difetto, che lo annichila negando il suo *munus interpretandi*, si erge in *culmine* – come una vetta tra due precipizi – la verità: *il Magistero non è un "Assoluto", ma ha il primato nell'interpretazione esatta della Rivelazione*, specialmente - e senza tema di errori - se vuol definire ed obbligare a credere, godendo dell'assistenza infallibile di Dio.

Viva il Papa in quanto Papa! (anche se non è assolutamente Santo). *Attenzione ai 'falsi profeti', che vengono vestiti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci!* La Chiesa è monarchica, petrina, gerarchica, non è profetica, giovannea, carismatica e pneumatologica. "Ubi Petrus ibi Ecclesia" è un assioma sempre valido, data la natura di Corpo Mistico della Chiesa (visibile e soprannaturale), e non è rimpiazzabile con "ubi Maria vel Propheta ibi Ecclesia". Infatti la Madonna è invisibile, è Assunta in Cielo, e i "Profeti" hanno cessato la loro funzione ordinaria colla fine dell'Antica Alleanza. Quindi non si può fondare la riconoscibilità della Chiesa da parte dei fedeli su qualcosa che non si vede (Maria SS.) o su qualcosa che è straordinario nella storia sacra del Nuovo Testamento (il profetismo) a cui non è stata promessa assistenza divina "ogni giorno sino alla fine del mondo", e soprattutto su cui Cristo non ha detto di voler fondare la Sua Chiesa: "Tu sei Pietro e su questa Pietra Io fonderò la Mia Chiesa". **Basilus**

STRAVOLGIMENTO DELLA NATURA MISSIONARIA DELLA CHIESA

Fra non poche né trascurabili esaltazioni pericolose di martellanti spinte eterodosse contemporanee è emersa la tesi proposta da taluni non cattolici (ad es. Bonnhuefert, Tillich e Robinson), a cui altri di casa nostra si sono accodati, secondo cui l'azione missionaria dovrebbe ridimensionarsi radicalmente alla luce di una

luce di una "nuova evangelizzazione" e di un malinteso "ecumenismo". In breve: si pretenderebbe che la predicazione del Vangelo, con la conseguente rinascita battesimale, dovrebbe ritirarsi dietro le quinte, se non del tutto scomparire, riducendosi essenzialmente ad aiutare i popoli del terzo mondo a risollevarsi materialmente e socialmente.

Effetto preoccupante di tale inammissibile stravolgimento della missione evangelicamente intesa è – come nota G. B. Mondin – che "la predicazione del Vangelo diviene superflua; un lusso di cui si può fare anche a meno; e, di conseguenza, è assai più importante dare una mano alle popolazioni del terzo mondo, per aiutarle a risolvere i problemi politici, sociali ed economici, anziché provvedere ad arricchire il loro banchetto spirituale, il quale è già sufficientemente ammannito (?). Così vediamo, con stupore, i missionari delle ultime leve preoccuparsi delle necessità materiali delle popolazioni dell'Asia e dell'Africa e disinteressarsi dell'evangelizzazione"²⁰. Basta leggere i bollettini delle varie Congregazioni missionarie per rendersi conto di questa triste realtà.

Tradimento del mandato missionario di Cristo

Questa tendenza tecnicamente indicata come "demissionizzazione kerigmatica", spogliata di questo ammanto verbale, significa un vero tradimento del mandato missionario di Cristo che recita: "Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato" (Mt. 28, 19); "Andate per tutto il mondo; predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi, invece, non crederà sarà condannato" (Mc. 16, 15).

La falsa concezione che le religioni non cristiane abbiano comunque un valore salvifico non trova conferma alcuna nella Sacra Scrittura. Infatti gli agiografi, come dovette riconoscere lo stesso gesuita Murray, assertore in Concilio di "una teoria più moderna della libertà religiosa", "non mostrano alcuna tenera propensione a cercare l'eventuale fede, che potrebbe essere implicita nella incredulità, né a simpatizzare con la

²⁰ B. MONDIN, *L'eresia del nostro secolo*, Leumann, Torino 1971, p. 99.

religiosità delle irreligioni, né a dire, come si fa oggi, che non ci sono atei, ma solo idolatri”²¹. Per la Scrittura, le false religioni sono, infatti, un “nulla” e le loro opere “non valgono niente” (Is. 41, 24)

Quindi la funzione missionaria della Chiesa consiste nella predicazione del Vangelo a tutte le creature con l'essenziale rinascita battesimale. E ciò è *di Fede divina* e, conseguentemente, non può non essere anche la *dottrina del Magistero apostolico*.

Responsabilità del concilio Vaticano II

Anche l'ultimo Concilio afferma la funzione missionaria della Chiesa: «*La Chiesa, che vive nel tempo, per sua stessa natura è missionaria*»²². Inoltre «*Inviata, per mandato divino, alle genti per essere sacramento universale di salvezza, la Chiesa, rispondendo a un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità e all'ordine specifico del suo Fondatore, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. E infatti gli stessi Apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l'esempio di Cristo, "predicarono la parola della verità e generarono la Chiesa"* (S. Agostino). Il Concilio, infine, «*appoggiandosi alla S. Scrittura e alla Tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza perché il solo Cristo, presente in mezzo a noi nel suo Corpo, che è la Chiesa, è il Mediatore e la via della salvezza... Perciò non possono salvarsi quegli uomini i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa. Ovvero, perseverano perché*»²⁴. «ad impossibilia nemo tenetur», a coloro

che incolpevolmente non conoscono il Vangelo e si comportano onestamente, secondo la legge naturale, certamente Dio verrà incontro nella Sua misericordia infinita. Ma quanti di essi si salvino resta “il segreto di Dio” (Pio IX) e perciò a nessuno è lecito intaccare o sottovalutare il mandato di evangelizzare affidato da Cristo alla Sua Chiesa. Altri nel miglioramento materiale e sociale è certamente un dovere di carità di ogni discepolo di Cristo, e del missionario ancora di più perché

conosce queste necessita “de visu”, dovere chiaramente affermato da Gesù descrivendo con parole forti il suo giudizio finale: “*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere ecc.*” (Mt. 25, 43-45). Ma questo è un dovere secondario per il missionario. Il suo dovere principale resta l'evangelizzazione e le opere di misericordia spirituali perché l'anima vale più del corpo e nell'eternità il corpo seguirà la sorte dell'anima.

Nonostante i testi inequivocabili sopra riportati, il Concilio non è affatto senza responsabilità nello stravolgimento dell'autentico spirito missionario. Altri testi (ecco l'ambiguità del Concilio!), particolarmente quelli sull'ecumenismo e sulla libertà religiosa, e ancor più la prassi e i documenti postconciliari di un irenismo ormai senza frontiere, offuscano o tacciono la necessità della Chiesa e del battesimo per la salvezza ed inducono a dubitare che la religione cattolica sia l'unica religione rivelata da Dio e quindi l'unica via di salvezza. Ora, se si opera come se una “confessione” cristiana valesse l'altra, se le sette eretiche e/o scismatiche sono gratificate del titolo di “Chiese” o “comunità” cristiane, sia pure non in “piena” comunione con la Cattedra di Pietro (v. *Dominus Jesus* e *sì sì no no*, 15 novembre 2000, pp. 2 ss.) se perfino le credenze religiose pagane vengono considerate possibili “vie di salvezza”, le missioni quali Cristo le ha comandate e la Chiesa le ha sempre praticate non hanno più nessuna ragione di essere. **Stephanus**

²² Concilio Vaticano II, *Documento sull'attività missionaria della Chiesa*.

²³ Idem, *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, n.10.

²⁴ Idem, *De Ecclesia*, n. 14.

²¹ J. C. MURRAY, *The problem of God – Yesterday and Today*, Yale University, trad. Ital. “Il problema di Dio ieri ed oggi”, Morcelliana, Brescia 1969, p. 80.

TERAPIA DEI MALI MODERNI

Necessità di una diagnosi

Per poter guarire i mali di cui soffre l'uomo contemporaneo bisogna prima individuarne la radice e la fonte ovvero farne una diagnosi. Infatti "estirpare solo gli effetti del male e non la causa è poca cosa" (Platone), soprattutto se il male è letale. Certamente il male attuale, la cui radice è il pensiero post-moderno e nichilistico, è difficilmente curabile, come un cancro con metastasi diffuse in tutto il corpo, ma "*nihil difficile volenti*".

La natura del male dell'uomo contemporaneo: la crisi dei valori

Il nichilismo filosofico, che nega il valore della conoscenza razionale (nichilismo gnoseologico), la morale naturale e positiva oggettiva (nichilismo etico) e l'essere per partecipazione (=creato) in quanto rimanda all'Essere per essenza, che è Dio (nichilismo metafisico), tende a trasformare l'uomo in una larva o "pecora matta" (Dante), che galleggia sul nulla per esserne ben presto ingoiato. L'epoca attuale, infatti, è caratterizzata da un grande vuoto interiore dell'uomo: vuoto di concetti, giudizi e ragionamenti razionali; vuoto di valori morali e dell'Essere stesso per essenza, che è Dio: l'uomo attuale vive come se Dio non esistesse e non ha neppure il "credo" ateo, ma solo l'indifferenza e l'apatia.

Nel 1989 è crollata la "chiesa" comunista-sovietica nata nel 1917, la quale "credeva" alla non-esistenza di Dio. Nel 1965 il nichilismo si è infiltrato anche nella Chiesa col Vaticano II (Paolo VI stesso ha parlato di "fumo di satana nel Tempio di Dio") e ci ha portati alla teologia atea o della "morte di Dio". Il Sessantotto – tramite la Scuola di Francoforte e lo Strutturalismo selvaggio francese – ha diffuso l'ideologia nichilistica dappertutto, persino *in interiore homine*, mediante la musica disarmonica, la moda, i rotocalchi, la psicanalisi, la droga. È stato il trionfo della "cultura" del "nulla", che niente è e tutto vuol annientare.

Il nichilismo considera il vero, il bene, il bello e l'essere (col quale i primi tre sono convertibili) non più dei valori, ma come mali o menzogne da distruggere. Nel mondo odierno della tecnica, delle macchine sempre più sofisticate e dei laboratori, che oramai producono dei veri e propri "piccoli Frankenstein", Dio è una 'Assenza',

una 'Assenza', non più una 'Negazione' *creduta*, come lo era per l'ateismo, e meno che mai un'Essenza per se stessa sussistente. L'uomo contemporaneo, coi suoi computer, cellulari, provette e cellule staminali, sembra non avere più bisogno di Dio, non si pone neppure il problema della sua esistenza, gli sembra di essere auto-sufficiente e creatore di vita. Nella morale, poi, Dio è visto come una specie di "grillo parlante", che va schiacciato per non essere importunati dai suoi Comandamenti.

La società odierna sembra non aver più bisogno di verità, bontà, bellezza, santità o eroismo, ma solo di piacere e di benessere. La verità, soprattutto quella teologico-religiosa, è considerata "l'anticamera della guerra di Religione" (Hobbes) e quindi niente più dispute tra vera e false religioni, ma dialogo o "chiacchierata" ecumenica o inter-religiosa, ove ognuno, come al bar, dice la sua, tanto per passare il tempo. A tal fine bisogna spodestare la teologia dallo spazio che le compete: non più dogmi, certezze, anatemi, ma dialogo, opinionismo, apatia, pan-ecumenismo e indifferenza religiosa. L'uomo odierno è stanco e disperato, anche se iper-nutrito fisicamente: gli mancano i valori, gli ideali, il fine e la ragion d'essere.

La terapia

La terapia, perciò, deve essere energica perché non si tratta di un raffreddore e neppure di una polmonite, ma di un cancro generalizzato. Occorre sradicare in filosofia e teologia la mentalità nichilistica o post-moderna tramite il recupero dei valori e delle verità supreme, che S. Tommaso d'Aquino, elevando e correggendo (ove necessario) il concetto di 'partecipazione' di Platone e quello di 'essenza' di Aristotele²², ha sublimato nella metafisica dell'essere come atto ultimo di ogni sostanza.

Un esempio

L'uomo – ci dice la filosofia perenne – è un animale ragionevole, dotato di intelletto e volontà, che tende ad un Fine ultimo, il quale è il

sommo Vero e il sommo Bene, che deve essere conosciuto ed amato. Questa semplice verità è già per se stessa il superamento teorico della post-modernità, la quale ha abolito l'idea di fine, di vero e di bene; ha negato le capacità razionali dell'uomo e la sua conseguente libertà.

Gli strumenti più idonei per attuare la terapia dei mali moderni ce li offre, dunque, la metafisica di S. Tommaso, che si basa e si erge su Platone ed Aristotele. Senza la metafisica l'anima è ammalata, la teologia è svuotata e, se il corpo è forte, sarà quello di un pazzo furioso uscito completamente di senno. Infatti, come diceva Seneca, se l'uomo vuol star bene nel corpo e nell'anima, deve curare entrambe e soprattutto l'anima nelle sue facoltà nobili: l'intelletto e la volontà²³.

La debolezza della post-modernità a) nichilismo distruttivo

Nella sua "*pars destruens*" il nichilismo vuole solo distruggere ogni cosa (essere, ragione umana e morale). Ma tale forza distruttiva, fortemente distruttiva, arriva a distruggere anche se stessa: Dio è morto, l'uomo è morto, *il filosofo nichilista è morto!* Non resta più nulla. Ora *ex nihilo nihil fit*. Quindi il nichilismo distruttivo è impossibile perché finisce nel proprio suicidio. Se l'antico mondo della metafisica tomistica è stato capovolto "copernicanamente" da Cartesio, Kant ed Hegel con il passaggio dal primato della realtà oggettiva (realismo) al primato del pensiero soggettivo (soggettivismo relativistico), il nichilismo pretende di averlo distrutto o annichilato totalmente con il passaggio dall'essere al nulla ("rei-cidio").

Alcuni filosofi recenti hanno cercato una via di uscita da questa *impasse* in cui è caduto il nichilismo ed hanno argomentato che esiste un "nichilismo passivo" per la massa dei non iniziati, che lo subisce, e un "nichilismo attivo" dell'iniziato che lo vive. Il primo è un "nichilismo imperfetto", puramente distruttivo e che non presenta via di uscita; il secondo è un "nichilismo perfetto" che sarebbe la "*pars construens*" perché esso è auto-divinizzante tramite la volontà di potenza dello gnostico. Cerchiamo di studiare e confutare

²² C. FABRO, *Partecipazione e causalità secondo San Tommaso d'Aquino*, Torino, SEI, 1960; ID., *La nozione metafisica di partecipazione secondo San Tommaso d'Aquino*, Milano, Vita e Pensiero, 1939.

²³ G. REALE, *La filosofia di Seneca come terapia dei mali dell'anima*, Milano, Bompiani, 2003.

questa forma “perfetta e costruttiva” di nichilismo.

Il nichilismo “perfetto e costruttivo”

Esso ha preso atto delle contraddizioni e assurdità del nichilismo classico sia a causa della fine sub-umana di Nietzsche morto impazzito dopo aver abbracciato e baciato un cavallo per le vie di Torino (proprio lui che aveva teorizzato il Super-uomo!) sia dopo l'aggravamento dello stato del mondo moderno, che ha finito per dissolvere quasi tutto senza risolvere alcun problema. Infatti dopo l'avvento del pensiero nichilistico o post-moderno la vita dell'umanità è continuata su questa terra, non è stata annichilata, ma semplicemente è stata abbassata a livello sub-umano, senza neppure la presenza dello spirito sfrenato, inebriante e gioioso “dionisiaco”, anzi al contrario è sprofondata in una situazione assordante e tragica. La “teoria” del nichilismo è stata teorizzata soprattutto da JULIUS EVOLA in *Cavalcare la tigre* del 1961 e ripresa in una pubblicazione postuma²⁴. Egli ha perfezionato la volontà di potenza immanentistica di Nietzsche con la tradizione esoterica o “l'Idealismo magico”, che è pur sempre un surrogato, anche se *preternaturale*, della vera Trascendenza soprannaturale e un semplice additivo della volontà “super-omista”, la quale così non è elevata a Dio, infinitamente superiore all'uomo, fosse questo anche il più perfetto, intelligente e forte. Evola ha tentato di superare il nichilismo distruttivo di Nietzsche, ma è caduto in un circolo vizioso, poiché la tradizione esoterica alla quale si richiama è fondata sulla cabala ebraica, la quale è la radice di tutti quegli errori che lui stesso ha combattuto coerentemente sino alla fine, senza voltare gabbana come la maggior parte dei “ragazzi del '68”. Evola, tramite l'esoterismo, pretende di far sopravvivere l'uomo tradizionale (essenzialmente diverso e superiore a quello moderno e post-moderno) anche in mezzo al caos del nulla post-moderno e nichilistico. L'uomo tradizionale, che per Evola è lo gnostico o l'esoterico, può, secondo lui, camminare sul mare del nulla senza sprofondare, camminare sui carboni accesi a piedi nudi senza scottarsi.

²⁴ J. EVOLA, *Il Nichilismo attivo di F. Nietzsche*, Roma, Fondazione Julius Evola, 2000.

Tuttavia l'uomo tradizionale di Evola per aiutarsi a camminare sul mare del nulla della post-modernità può far uso di droghe, impiegate da “iniziato”²⁵ e non da plebeo, e della “metafisica del sesso”, che riprende le teorie cabalistiche della “magia sessuale” ebraica²⁶. In breve: Kant ha sostituito il Dio reale, trascendente ed oggettivo con l'Idea di Dio (*Critica della ragion pratica*), Nietzsche con la volontà di potenza ed Evola con la tradizione esoterica. Tutti e tre hanno sostituito la Trascendenza con l'immanentismo, con una seduzione o una menzogna, la quale come la droga rende possibile sopravvivere in questo mondo senza valori né scopo. Essi hanno violentato la realtà con la menzogna, l'essere col nulla o il divenire, il vero con il falso.

Il nichilismo “costruttivo” ha realmente prodotto qualcosa di positivo oppure ha solo finito di distruggere i valori classici e metafisici?

La volontà di potenza e soprattutto la gnosi esoterica sono presentate dai nichilisti di oggi come “trampolino di lancio” per superare l'impasse nichilistica, che ha cercato di distruggere tutto e di far coincidere l'essere col nulla (*quod repugnat*). Vale a dire, dopo aver distrutto i valori del mondo classico e metafisico, *ci si lancia dal trampolino del nulla* sostituendo ai valori metafisici e trascendenti quelli naturalistici ed immanentistici. L'esito del nichilismo “perfetto” sarebbe per costoro l'auto-divinizzazione, che è poi una “nuova” dottrina vecchia quanto il diavolo (vedi Lucifero). È per castigarne la superbia che Dio ha creato l'inferno, il quale prima di essere stato fatto dal Sommo d'Aquino (S. Th., I, q. 63, a. 7) Lucifero è caduto subito dopo il primo istante della sua creazione, poiché o, per un peccato di superbia *naturalistica*, desiderò e preferì il bene proporzionato alle forze della sua natura angelica a quello soprannaturale della Visione

²⁵ J. EVOLA, *Cavalcare la tigre*, Milano, Scheiwiller, 1961, p. 147.

²⁶ M. IDEL, *Cabala. Nuove prospettive*, Firenze, Giuntina, 1996; ID., *Le porte della giustizia*, Milano, Adelphi, 2001. G. SCHOLEM, *La cabala*, Roma, Mediterranee, 1992.

²⁷ Cfr. *Conc. Lat.* DB 428; S. Th., I, qq. 50-64 ss.; *Supplementum*, q. 97 ss.; *Summa c. Gent.*, lib. IV, q. 90.

Beatifica di Dio, oppure, per un peccato di orgoglio *immanentistico*, volle la beatitudine soprannaturale, ma come dovuta alla sua natura angelica e non come dono gratuito di Dio (S. Th., I, q. 63; *Contra Gent.*, lib. III, cap. 110; *De malo*, q. 16, a. 2, ad 4). Tali errori, e soprattutto il secondo, li ritroviamo nella teologia modernistica e neo-modernistica condannate da S. Pio X (*Pascendi*, 1907) e Pio XII (*Humani generis*, 1950). Il secondo errore è sostenuto specialmente da Henri de Lubac nel suo libro *Le Surnaturel* (1946). Certamente Lucifero, essendo un puro spirito e intelligentissimo, non desiderò l'equiparazione con Dio, volle solo una certa somiglianza, ma in ciò in cui non si è creati per somigliare a Dio (ad esempio nell'essere Fine a se stesso e non “sua immagine e somiglianza”). Onde se il nichilismo di Nietzsche portava al nulla e al caos, quello dei suoi figli porta all'inferno sulla terra e – Dio non voglia – a quello eterno. Il nichilismo completo è quindi una riedizione del titanismo novecentesco²⁸, del prometeismo e del luciferismo. “*Eritis sicut di*” promise satana nel Paradiso terrestre ad Adamo ed Eva, ma “chi vuol far l'angelo fa la bestia” e perciò ci siamo ritrovati “in questa valle di lacrime”. Icaro volle volare con delle ali che si era costruito da sé, ma che si squagliarono al calore del sole, di modo che il poveretto non arrivò in cielo, ma si fracassò a terra.

Conclusione

O si torna ai valori veri, oggettivi, reali della metafisica classica (platonica, aristotelica, cristiana, tomistica), secondo cui l'uomo è un animale razionale, composto di corpo e di spirito, né solo angelo né solo bestia, ma fatto per conoscere la verità e amare il bene, creatura finalizzata al Creatore, infinitamente distinta da Lui che può raggiungere una certa felicità su questa terra solo se vive secondo le leggi divine, naturali e positive: “*cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù*” oppure si rovina nel pieno e perfetto nichilismo, non solo distruttivo ma anche allucinatorio, che dà deliri di onnipotenza. “*Cercate il potere o la volontà di potenza e tutto il resto verrà da sé*”: la follia, come per Nietzsche, ~~l'inferno in terra~~ come per ²⁸ “*Neppure Dio mi affonderà*” stava scritto sulla poppa della nave “Titanic” la quale fu affondata nel suo viaggio inaugurale (1900) da semplici onde oceaniche, che rispetto a Dio sono più piccole delle gocce di rugiada.

tzsche, l'inferno in terra come per il drogato e quello eterno per chi persevera in tale errore.

Il vero filosofo è il vero uomo che sa ben pensare e ben vivere. Ora il filosofo post-moderno pensa erroneamente e vive ancor peggio. Giovanni Reale ha scritto: "chi sa vivere e morire in accordo pratico e vissuto col proprio pensiero è un vero filosofo". La verità oggettiva è l'esatto opposto della conoscenza esoterica. *A-letèia* (verità) dal greco *làntano* + alfa negativo significa "non nascosto". Quindi tutto ciò che è esoterico o segreto, iniziatico, misterico, occulto o nascosto è per definizione 'non-vero'. Il soggetto vero (uomo vero, filosofo vero) è colui che non nasconde se stesso, la sua vera faccia o personalità, è franco, veriterio, non falso o nascosto, ossia non è un "sepolcro imbiancato" per conoscere la verità oggettiva deve conformare il suo pensiero alla realtà ("*adaequatio rei et intellectus*"). La modernità è nata invece come primato del pensiero soggettivo (*cogito*) sulla realtà oggettiva, extra-mentale. Ora, come diceva Seneca, "se vuoi essere felice cura la tua anima", cioè il tuo intelletto affinché si conformi al vero e alla realtà e la tua volontà affinché faccia il bene e fugga il male. Il nichilismo perfetto, invece, per voler essere sempre più e addirittura Dio (volontà di potenza esoterica), corre verso il baratro del nulla. Sa. deve ritornare alla dottrina e pratica delle quattro navigazioni: la prima che lascia il mondo puramente sensibile dopo averlo sperimentato, poiché l'uomo non è una pura bestia, ma ha un'anima razionale fatta per conoscere il 'meta-sensibile'; la seconda che giunge alla 'sostanza' delle cose (Aristotele) e al concetto di 'partecipazione' del mondo sensibile a quello delle Idee (Platone); la terza che giunge all' "essere come atto ultimo di ogni sostanza ed essenza" (S. Tommaso d'Aquino) ed applica la

partecipazione all'essere distinguendo l' essere per partecipazione' o creato dall' «Essere per essenza» ossia Dio; la quarta non è più filosofica, ma teologica e ci indica la Croce come unico mezzo per attraversare in pace il mare burrascoso della vita senza naufragare nel mare del nulla (Nietzsche) dove tutto affonda o delirare pensando di essere Dio (Evola). Il voler essere super-potente o addirittura onnipotente porta allo scacco, alla follia o al suicidio, poiché l'uomo è limitato per natura e sarà forte solo se partecipa della Fortezza di Dio.

Oggi, nel momento in cui sembra che il nichilismo trionfi, ricordiamoci che Dio non muore, l'uomo sì. Essere, verità e bontà non passeranno, tutto il resto sì. "*Stat Beata Trinitas dum volvitur orbis*". Perciò occorre guardare in faccia la verità, che è evidente, 'non-nascosta', la realtà alla luce del sole. Poi bisogna volgere le spalle alle apparenze: l'io assoluto, il nulla distruttivo, l' esoterismo magico. Inoltre subordinare i beni esterni e perituri a quelli interiori e immarcescibili: il corpo all'anima, l'io al Dio. Il male odierno è il voler apparire: far finta di essere ricchi, forti, belli, contenti, super-uomini o dei, mentre la realtà è totalmente contraria. La metafisica classica, che è il buon senso eretto a scienza filosofica, è fonte di vita onesta e saggia, la quale sola può dare la felicità seppur imperfetta in questo mondo, preludio di quella perfetta ed infinita della vita eterna. La filosofia moderna e post-moderna è fonte di vita disonesta e immorale per principio, non per debolezza; folle o allucinata teoreticamente, conduce prima al delirio di onnipotenza (Io = Dio) e poi alla disperazione suicida: per me non c'è salvezza. Tuttavia ogni uomo è suscettibile di redenzione, anche quello moderno e post-moderno, purché lo voglia: "*Qui creavit te sine*

te, non salvabit te sine te" (S. Agostino). L'uomo, dunque, può attraversare il "deserto" della modernità e il "nulla" della post-modernità e può esclamare anche lui: "occorre finirla con l'auto-inganno e bisogna cominciare a vivere bene e a conoscere il vero".

L'unico "trampolino di lancio" per uscire dalla post-modernità è la volontà di finirla con la menzogna e l'inganno - iniziato col *cogito* cartesiano e sfociato nella 'morte di Dio' nietzscheana - per cominciare a vivere ed agire veramente e bene. La buona volontà, che si compone di umiltà, la quale toglie al soggetto il primato sull'oggetto e su Dio riconoscendo la natura creata e limitata dell'essere umano, e la speranza soprannaturale nell'aiuto di Dio onnipotente e misericordioso danno a tutti la capacità reale di dire come Dante: "*incipit vita nova*". Ognuno può farla finita col nichilismo per cominciare a guardare in faccia la realtà conoscendo la verità che è "*adequatio rei et intellectus*" e a vivere onestamente. "Temi Dio e osserva i Suoi comandamenti; questo è tutto l'uomo" (Eusebio, 15).

"HO PERSO LA CHIAVE"!

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Caro sì sì no no,

buon anno 2012 a te e a tutti. Ascolta questa. Nella parrocchia del mio borgo durante la novena del S. Natale, ovviamente per motivi pastorali (!), la S. Messa si celebra la sera alle 20,30. Chi possa andarci a quell'ora, con il buio e il freddo della stagione, è un mistero. Allora il sottoscritto - che mai si rassegna a stare senza la S. Messa quotidiana - in quei giorni, con 15 minuti di bus, va a Messa in città: è un po' un sacrificio, ma Gesù si merita ogni sacrificio.

Così un giorno della novena natalizia del 2011 mi trovo a Messa in una chiesa cittadina. Il celebrante, dai e dai, arriva all'omelia. Che cosa abbia detto io penso che neppure lui lo sappia. Dopo la predica, il medesimo abbandona l'altare e va in sacrestia. Finalmente ritorna con un foglio tra le mani e l'appoggia sull'altare.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Qualcuno in chiesa sbuffa. La Messa prosegue.

Al momento della Comunione, il celebrante va al Tabernacolo, guarda a dritta e a manca, ma non c'è la chiave per aprirlo. Va in sacrestia. Dopo diversi minuti torna, ma la chiave non c'è. La cerca di qua e di là, di sopra e di sotto. La chiave non appare. Ritorna in sacrestia. Sopraggiunge il vice-parroco. Entrambi cercano la chiave, la quale non si trova.

Il buon "popolo di Dio", in fila, attende di ricevere la Comunione, con pazienza, «perché, poverino, il "don" non è più giovane, ha tante cose da fare, ecc...». Il sottoscritto avrebbe voglia di imprecare: ha fatto 15 chilometri e non può ricevere la Comunione a causa di quel distrattone. Intanto il "don" va all'ambone e dice che non trova la chiave, che l'aveva messa al tal posto, ma ora non c'è più.

Come abbia risolto la questione, io non lo so: sono uscito e andato nella chiesa vicina dove sta iniziando la Messa e finalmente posso fare la Comunione e starmene un po' con Gesù come tutti i giorni di mia vita, a adorarlo e a pregarlo per me, per la Chiesa e pure per i preti distratti, per tutte le anime. Come potrei stare senza di Lui? *I primissimi cristiani*, racconta S. Luca (Atti, 2, 46) "ogni giorno spezzavano il Pane", cioè celebravano il S. Sacrificio della Messa e ricevevano Gesù nella Comunione. Finendo, una semplice domanda: può un sacerdote, un parroco, smarrire la chiave del Tabernacolo? Non sta scritto nei sacri Canoni che del Tabernacolo e

Canoni che del Tabernacolo e della sua custodia egli deve avere la massima cura? Se un sacerdote vive davvero, come deve vivere, per la SS. Eucarestia, "sacerdos propter Eucaristiam", che è Gesù stesso, l'unico Salvatore del mondo, l'Uomo-Dio, non dovrebbe avere nulla di più caro, di più pressante che Gesù solo. Se è innamorato di Lui,

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Ringraziamo i nostri associati che in vari modi, spirituali e materiali, ci hanno sostenuti. Che Dio li ricompensi come solo Lui sa fare.

sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

dev'essere sempre, e non delle cose di questo mondo, *questo sacerdote dovrebbe vivere con il cuore, la mente, la volontà, la vita tutto incollato a quella porticina che racchiude il più sublime Tesoro del mondo e dell' eternità.* Lo immaginate voi il S. Curato d'Ars o don Bosco o il beato card. Luigi Stepinac che perdono la chiave del Tabernacolo e non sanno più dov'è al momento di amministrare la Comunione? *Non inquit verificati a stífideles laici* siamo sempre più allibiti, ma, se lo diciamo, ci rispondono che siamo immaturi, che dobbiamo crescere e diventare "cristiani adulti", che la Comunione quotidiana è in fondo "una fissazione" di pie donne, che "ciò che conta è mettersi il grembiule", come il Bel Tonino, Vescovo di Molfetta, e darsi da fare. Avete capito? *Della vita in grazia di Dio, di Gesù Eucaristico, che importa in fondo? non conta in primis l'uomo da servire.* Al luto, caro sì sì no no. Dillo ai preti, che abbiano cura di Lui, di Gesù, che ha voluto farsi presente realmente in mezzo a noi per offrirsi in sacrificio al Padre e farsi nostro Cibo di vita eterna.

Lettera firmata

POSTILLA

Il peggio è che prima della chiave siffatti sacerdoti hanno perduto la fede e questo spiega tutto.

Il discorso sulle cause di questa eclissi di fede negli stessi ministri di Dio è lungo ed infatti sono quasi 40 anni che lo andiamo facendo da queste pagine. Servirà se non altro da testimonianza dinanzi a Dio e dinanzi ai posteri.